

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1756

A BASSANO DI SUTRI

Più di una volta era stato ricevuto male nelle sue Missioni, disprezzato e deriso. Ma poi la situazione si era sempre rovesciata: tutti finivano per venerarlo, trascinati sulla via del bene dalla sua parola infuocata, piena di fede e di amore divino.

Ciò accadde particolarmente a Bassano di Sutri, all'inizio del 1756. Quella Missione era stata voluta dal Vescovo, ma il parroco voleva un altro predicatore, non Paolo. Perciò non preparò nulla, e non nascondeva la sua avversione a questo missionario imposto dal Vescovo.

Il giorno che doveva iniziare la Missione, Paolo passò per Nepi, fermandosi nella casa del pro Vicario Generale del Vescovo, suo conoscente ed amico fin da una precedente Missione che aveva predicato a Nepi. Lì seppe che a Bassano, dove avrebbe dovuto cominciare la Missione quella sera stessa, non era preparato niente.

Allora vi andò lo stesso pro Vicario per obbligare il parroco a ricevere il Missionario, che nel frattempo aveva lasciato in casa sua a Nepi. Racconta il pro Vicario, don Gaetano Suscioli: *«Arrivato a Bassano, ordinai il palco, e la mattina appresso venne il P. Paolo, incontrato da me fuori del paese. Egli fece la missione con tanto frutto che l'Arciprete si pentì non poco di quel che aveva fatto; e al termine della missione, salito sul palco, domandò pubblicamente perdono a Dio, al P. Paolo e a tutto il popolo: e tanta fu l'edificazione che tale atto causò in tutti, che si poté ritenere come un'altra fruttuosa missione».*

COLOMBA E GIUSEPPE

A Bassano il Santo Missionario alloggiava presso una famiglia privata: la famiglia Cappelli Nicola, che già conosceva. Un giorno la madre di famiglia, signora Angelica, gli presentò tutti i suoi figli, tra i quali due ragazze e un bimbo; la prima aveva 16 anni, di nome Teresa, l'altra 14, di nome Colomba. Predisce a tutte e due che sarebbero diventate religiose. E fatto venire vicino a sé il bambino, che aveva 7 anni e si chiamava Giuseppe, gli mise addosso il suo mantello e il berrettino sul capo, dicendo: *“Questo fanciullo non è vostro, ma è mio; si farà religioso nella mia Congregazione prima che io muoia”.*

E fu così, perché Giuseppe si fece Passionista nel 1775, pochi mesi prima della morte del servo di Dio (18-10-1775), e le due fanciulle diventarono monache carmelitane: Colomba nel monastero di Sutri, e Teresa in quello di Vetralla.

GLI SBIRRI

Mentre era ancora a Bassano, vennero a cercarlo otto uomini, armati fino ai denti. E domandarono dove abitava. La gente s'impaurì, pensando al peggio. Invece erano venuti per confessarsi da lui. Li guidava il Bargello di Nepi (Capo degli sbirri locali) che già lo conosceva, ed aveva fatto opera d'apostolato presso gli altri, conducendoli a lui.

Tratto da *“Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 155-156.

A TUSCANIA: LO SCORBUTO E IL LETTO DI P. PAOLO

L'attività apostolica del Servo di Dio fu straordinaria: le Missioni da lui predicate nel 1756 furono quindici! E va tenuto conto dei tanti impegni del suo ufficio come capo della Congregazione.

A metà febbraio di quell'anno si recò a Canino dove alcuni anni prima aveva predicato una Missione tanto fruttuosa per quel popolo. Nel suo viaggio dovette passare per Tuscania, e si fermò alcune ore in casa della benefattrice, signora Artemisia Giannotti. Dopo che fu partito, se ne accorse una donna di nome Domenica Bevilacqua, ammalata di «scorbuto sulla faccia», ma probabilmente era qualcosa di più serio perché lo scorbuto non è tanto grave, invece i dottori le avevano detto che non sarebbe mai guarita se non si fosse sottoposta ad una cura lunga e molto costosa. Ma essa era povera, e aveva appena di ché tirare avanti la famiglia. Le venne in mente P. Paolo che era stato in quella casa: - Se potrò mettermi un po' sul letto sul quale ha riposato il P. Paolo sarò guarita!...

E con questa certezza nel cuore si presentò alla signora Artemisia e le manifestò il suo desiderio.

- Ma siete matta o dite sul serio?, le rispose questa.

- Non sono matta; parlo sul serio!, soggiunse l'ammalata.

- Ma certe cose non si dicono neppure per scherzo!, fece l'altra.

- È vero che sono una povera miserabile; ma credetemi, signora, che io ho nel cuore tanta fiducia, addirittura una certezza, che se mi permettete di mettermi un po' dove ha riposato P. Paolo, guarisco subito.

- Ma nel letto ci può rimanere l'infezione del vostro male...

- Dio che può ridarmi la salute, può impedire qualsiasi infezione.

Il discorso fra le due donne andò per le lunghe.

Finalmente la buona e caritatevole signora, vinta dalla fede vivissima di quella povera donna, le permise di fare quanto chiedeva.

E l'inferma ricuperò davvero una salute perfetta.

Tratto da *“Quarant'anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell'Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 157-158.